

Titolo || Sei attori in lotta tra lupi e leoni
Autore || Franco Quadri
Pubblicato || «la Repubblica», 22 Maggio 1997
Diritti || © Tutti i diritti riservati
Numero pagine || pag 1 di 1
Lingua || ITA
DOI ||

Sei attori in lotta tra lupi e leoni

di *Franco Quadri*

CESENA - Un palcoscenico per esistere. Ma a dir il vero, nell' ultimo spettacolo, astratto e concretissimo, del Teatro della Valdoca, il palcoscenico è diventato naturale, al di là delle regole note. Nell' ex capannone Arrigoni dove l'azione si svolge il sipario di velluto rosso è il fondale dietro alla rappresentazione e di là, con uno sbuffo di fumo, gli attori accedono allo spazio sotto la gradinata degli spettatori, segnato e diviso da una triplice fila di lampadine stese per terra, con due datori luci ai lati a indirizzare i loro spot. In questa arena che rovescia le convenzioni non si può sapere se son nati prima i gesti esasperati o le parole fissate dai versi spezzati e ritmici, naturali o artefatti, di Mariangela Gualtieri, durante l'annata che ha visto scatenarsi dal dubbio all' esaltazione sei attori in cerca di una realtà. Ingoffati da smisurati cappottoni militari, i visi eccitati e stravolti coperti di biacca, i capelli tirati sotto copricapi curiosi - una donna con una testa d' agnello, l'unico maschio con un berretto da marinaio - gl' interpreti hanno trovato nelle parole domande esistenziali, concentrati di sensazioni, brani di dialoghi raccolti dal vero o dettati da un retaggio sapienziale ma anche fughe dal senso, brani in dialetto romagnolo, spinte al canto. Ma la sfida della creatività colpisce soprattutto per la frenesia dei corpi, che frugano l'istinto o le associazioni istantanee, il quotidiano o la memoria della storia, mentre a turno infuriano il ritornello del moritat introduttivo dell' 'Opera da tre soldi' o le dolci nenie dello 'Stabat Mater' pergolesiano. Si direbbe che Cesare Ronconi, regista creatore e arbitro, sia andato a cercare, fuori dal proprio vocabolario espressivo, un senso di assoluto dentro un presente da reinventare per una storia da teatro che vuol ignorare il racconto e l'esistenza di un teatro passato, e vivere lì per lì.

Nei leoni e nei lupi è il titolo di questo spettacolo pagano, proteso verso un segreto d' animalità vitale e a volte feroce nascosto in ciascuno di noi. Regna quindi, col principio della reazione diretta, il gioco dei contrari nell' emergere di esigenze primordiali: la fame, la solitudine, il senso della morte, la frenesia sessuale come violenza subita e come voglia, in una successione che raggiunge la tragedia per dissolverla nella sfrenatezza da una comica oscenità quando si trasmette da una all' altra l'ansia di masturbarsi con un bastone. Ma anche quando si ride, o piuttosto si ghigna, si rimane afferrati dalla disperazione di questi esseri condannati da una loro foia a riempire ossessivamente il loro tempo di azioni per cogliervi un'effimera gioia, legati da un bisogno di comunicare anche per il fatto che qualcuno è muto e si muove in simbiosi con una compagna di cui doppia coi movimenti delle labbra la voce con un atteggiamento di marionetta, come quelle minuscole che a un tratto vengono manovrate su un ribalta lillipuziana. Si potrebbe anche trovare qualche traccia di un Kantore allo stato selvaggio, estirpato dalla sua cultura, in questo teatrino artaudiano del nostro sadomasochismo esistenziale, reso irresistibile dalla totalità espressiva dell' inebriato dionisiaco sestetto composto da Bibi Agosto, Catia Della Muta, Claudia Dulitchi, Silvia Lodi, Fabrizio Miserocchi, Gabriella Rusticali, al di là di ogni aggettivazione e classificazione nel loro svelamento davanti a un pubblico letteralmente catturato, direi impotente di fronte all' invasione di questo contagio.